

Programma Teatro Ca' Foscari 2017-2018

19 ottobre 2017 – 16 maggio 2018

Alterazioni

I programmi del Teatro Ca' Foscari di questi anni hanno fissato lo sguardo sul presente, seppure interrogato attraverso una sintesi tra le diverse istanze che lo compongono. Difficile arrivare a una definizione di che cosa sia oggi il "mondo" che ci circonda. Le alterazioni che fanno da sfondo al nostro programma non sono esclusivamente quegli slittamenti di senso che incontriamo sul nostro cammino, nello spazio che abitiamo, ma ogni particella che forma il nostro pensiero e che non riesce a stabilire una giusta frequenza con le altre. E allora, esiste un luogo "altro" in cui almeno cercare, se non trovare una risposta che non vada perduta?

Così, nell'affannosa ricerca di una spiegazione o almeno di un'interpretazione dei segni che il presente trasmette, nelle proposte di **Alterazioni**, a cui si collega **Correnti alternate**, la sezione dedicata alle giovani compagnie, si affacciano interrogativi cruciali (*Erodiàs, Maryam, Lettere dalla notte, Da parte loro nessuna domanda imbarazzante*); la ferocia incontrollata (*Utøya*); il peso della storia (*Corale numero uno, Acqua di colonia*); zone inesplorate (*Solaris*); relazioni familiari (*Fratelli*); racconti in forma rap (*Personale Politico Pentothal*).

Anche nel programma 2017-2018 una parte importante è rappresentata dalle residenze artistiche. La prima considerevole esperienza è con Chiara Guidi che condurrà gli studenti in un esercizio di lettura in coro sui componimenti della poetessa tedesca Nelly Sachs. Il coro poi confluirà nella performance finale di *Lettere dalla notte*. La seconda residenza, che si svilupperà in un tempo più lungo, vedrà impegnato un gruppo di studenti che, sotto la guida di Marcello Chiarenza, porterà in scena una drammaturgia ispirata al testo di Christa Wolf, *Guasto*.

Non mancheranno i laboratori e i workshop. Ma anche gli incontri di approfondimento con gli artisti e le compagnie ospiti, con l'intervento di docenti di Ca' Foscari ed esperti.

Alle attività del Teatro Ca' Foscari hanno collaborato e dato il proprio sostegno l'Istituto per il Teatro e il Melodramma della Fondazione Giorgio Cini; l'International Center for the Humanities and Social Change e il Comitato Unico di Garanzia (CUG) dell'Università Ca' Foscari.

[Donatella Ventimiglia]

Giovedì 19 ottobre 2017 > 20.30

Societas – Chiara Guidi

Lettere dalla notte

liberamente tratto dai testi di Nelly Sachs
con Chiara Guidi e il coro degli studenti della città
musica eseguita dal vivo dall'autore Natàn Santiago Lazala
cura del suono Andrea Scardovi
traduzione Anna Ruchat
produzione Societas in collaborazione con Liberty

Lettere dalla notte sono state scritte da Nelly Sachs, una delle voci poetiche più appartate e potenti del Novecento, premio Nobel nel 1966, e ora riscoperta da Chiara Guidi in collaborazione con Elena Di Gioia. Una voce soltanto, così amava definirsi sia per quella fede che portava "...impregnare di dolore la polvere, darle un'anima" che per quel credo che la guidava "...io credo in un universo invisibile nel quale inscriviamo ciò che abbiamo inconsapevolmente compiuto...". Dentro le sue parole, nella polvere che spesso evoca, si intravede il cammino doloroso dei popoli e delle genti, a cui la poesia dà voce, facendo scaturire la musica. Per incontrare Nelly Sachs, grazie alla traduzione di Anna Ruchat, Chiara Guidi darà voce non solo ad alcune lettere tratte da *Lettere dalla notte* ma anche a una parte del carteggio che ebbe tra il 1954 e il 1969 con una delle voci più intense della poesia, Paul Celan, con cui condivise la condizione di esule dalla storia e dalle ferite del Novecento. Chiara Guidi, inoltre, consegnerà ad un coro di studenti alcune poesie.

Nelly Sachs (Berlino, 1891 – Stoccolma 1970), scrittrice tedesca di famiglia ebraica. Dopo avere ricevuto l'ordine di presentarsi a un campo di lavoro, nel 1940, riesce a fuggire in Svezia, dove vivrà per tutta la vita. Finita la guerra cominciano ad arrivare le notizie della morte di familiari e amici nei campi di sterminio nazisti. Sono proprio questi gli anni in cui inizia quell'intensa attività poetica che la trasforma in una delle voci più potenti del Novecento tedesco e non solo. Nel 1947 viene pubblicato il suo primo libro di poesia. Nel 1950 inizia una serie di lunghi periodi di ricovero in ospedali psichiatrici. Nelly Sachs continuerà a scrivere e a pubblicare in crescendo fino alla morte (nove raccolte di poesia e diversi testi teatrali). Dagli anni sessanta la fama di Nelly Sachs diventa internazionale e nel 1966 riceve il premio Nobel. Numerose le raccolte di poesie tra cui: *Nelle dimore della morte* (1947), *Fuga e trasformazione* (1959), *Al di là della polvere* (1961), *Alla ricerca dei viventi* (1971). Ha scritto drammi, *Eli* (1950) e poemi, *Segni sulla sabbia* (1962), *Incantesimo* (1970). Tra i testi pubblicati in Italia di Nelly Sachs: *Poesie*, traduzione di Ida Porena, Einaudi 1971; *Paul Celan Nelly Sachs Corrispondenza*, Il Melangolo, 1996 traduzione di Anna Ruchat; *Lettere dalla notte* a cura di Anna Ruchat, Giuntina 2015; *Epitaffi scritti sull'aria* a cura di Chiara Conterno, Progedit 2013.

Chiara Guidi, fondatrice con Romeo e Claudia Castellucci della Societas Raffaello Sanzio, oggi Societas, sviluppa una personale ricerca sulla voce come chiave drammaturgica nel dischiudere suono e senso di un testo, ma anche come corpo, azione, disegno, rivolgendo la propria tecnica vocale sia a produzioni per un pubblico adulto, sia elaborando una specifica concezione di teatro legato all'infanzia.

Giovedì 26 ottobre 2017 > 20.30

Tra un atto e l'altro

Fratelli

di Pier Lorenzo Pisano con Fabrizio Colica, Claudio Colica, Francesca Mazza
light designer Marco Anselmi
scenografia Marta Montani
costumi Carolina Felicissimo
musiche originali Mattia Persico

Due fratelli si raccontano attraverso monologhi e dialoghi che esplorano l'ironia, la leggerezza e l'incomprensione. Le parole tracciano i contorni della vita passata e futura e si sovrappongono per ricostruire la loro relazione, il rapporto con il mondo esterno e con la madre. Il modo più veloce per creare un legame emotivo è condividere un'esperienza forte. Dalle montagne russe ad un incidente stradale, va bene tutto; ogni piccola cosa produce i fili invisibili che attorcigliano le persone che si vogliono bene. In famiglia si possono condividere la stanza, i vestiti, la scuola, la sabbia sotto le scarpe nelle gite al mare e i genitori. Insomma, ci sono tutte le basi per creare un legame profondissimo. Nonostante questo, si vuole meno bene alle persone che si amano. Non perché quel sentimento sia dato per scontato, al contrario, più intenso è il legame, più va messo alla prova, stressato da continui test, in attesa del giorno in cui, assicurati su quell'amore bombardato e bucherellato, saremo finalmente pronti a dimostrare il nostro. E, spesso, quel giorno è troppo tardi.

Fratelli è il testo vincitore del premio Hystrio – scritture di scena 2016. Pier Lorenzo Pisano (1991) si è laureato a Ca' Foscari con una tesi sulla drammaturgia contemporanea italiana.

Giovedì 9 novembre 2017 > 20.30

Atopos

The Gender Show

Teoria del gender questo sconosciuto [singolare maschile]

drammaturgia e regia Marcela Serli

con Giacomo Arrigoni, Noemi Bresciani, Nicole De Leo, Antonia Monopoli, Marcela Serli

assistente alla drammaturgia Irene Petra Zani

lo spettacolo è ospitato in collaborazione con il Comitato Unico di Garanzia (CUG) dell'Università Ca' Foscari

Shockante, irriverente, comico. Il punto di vista Atopos sulla fantomatica teoria gender.

E poi... Desiderio di invisibilità: della persona FtoM (Female to Male) e della persona MtoF (Male to Female). Dell'essere uomini e donne oggi e dell'esserlo stati.

Domande chiave, utili a rovesciare il punto di vista dello spettatore dall'inizio alla fine della serata.

Si può fare arte con la propria identità? La costruzione artistica della propria identità è possibile, magari falsata, magari sbagliata, ma l'arte, il teatro, la danza, il video [mezzi che usiamo nei nostri lavori] restituiscono una sintesi mostruosa, felice a volte, di chi siamo.

Usare la struttura di una conferenza iniziale per arrivare a una forma epica di narrazione è il modo più spiazzante per dire quello che vorremmo dire, per lasciare le domande che vorremmo lasciare.

Un'altra, sicuramente, è questa: a chi serve la propria identità? Uno spazio emotivo dove maestri sbagliati e cattivi spettatori si incontrano. [Marcela Serli]

La ricerca di **Atopos** si inserisce in un momento storico particolarmente delicato per l'Italia e non solo, dove emancipazione sessuale, pari opportunità, conquiste, diritti che sembravano sanciti, sono nuovamente messi in discussione da una caduta di valori.

Attraverso la rielaborazione artistica di vissuti personali, artisti, professionisti e non, appartenenti a minoranze sessuali e di genere, sono chiamati a far parte di un percorso condiviso e diventano strumenti per un sapere comune, anziché oggetto di studio e quindi di ulteriore emarginazione.

Forte della consapevolezza che, in quanto frutto dell'unione di maschio e femmina ogni essere umano è potenzialmente sia maschio che femmina, **Atopos** intende porre le basi per un'identità condivisa da tutti gli esseri umani, di qualsiasi genere e orientamento.

Mercoledì 15 novembre 2017 > 20.30

Fanny & Alexander

Da parte loro nessuna domanda imbarazzante

con Chiara Lagani e Fiorenza Menni

ideazione Luigi De Angelis, Chiara Lagani e Fiorenza Menni

drammaturgia Chiara Lagani
regia e progetto sonoro Luigi De Angelis
cura del suono Vincenzo Scorza
costumi Midinette
organizzazione e promozione Ilenia Carrone e Tihana Maravic
amministrazione Stefano Toma e Elisa Marchese

Si ringraziano Andrea Argentieri e Enrico Fedrigoli

testi della prima parte: brani da *L'amica geniale* di Elena Ferrante
testi della seconda parte: Chiara Lagani, Lyman Frank Baum, Toti Scialoja, Wislawa Szymborska

1. L'Amica geniale, una lettura

Nel primo dei quattro romanzi del ciclo *L'Amica geniale* di Elena Ferrante, due bambine gettano per reciproca sfida le loro bambole nelle profondità di uno scantinato nero. Quando vanno a cercarle, le bambole non ci sono più. Le due bambine, convinte che Don Achille, l'orco della loro infanzia, le abbia rubate, un giorno trovano il coraggio di andare a reclamarle. Le due attrici, in questa lettura, si fanno fisicamente attraversare dal testo di Elena Ferrante, la storia è "detta" dai loro corpi e lascerà su di loro un'impronta indelebile.

2. Storia di due bambole, fotoromanzo animato

Qui ci sono solo due bambole. Sono forse le due bambole perdute? Nello spazio scuro e altamente simbolico in cui sono state abbandonate, le due figure si muovono e raccontano, quasi senza parole, la loro storia. Che eventi si consumano nel recesso misterioso e non scritto (della storia, del romanzo) che le ha prima accolte e poi fatte scomparire? Quelle bambole non hanno voce per rispondere a questa domanda, ma nemmeno per farne di nuove.

Fanny & Alexander è una bottega d'arte fondata a Ravenna nel 1992 da Luigi de Angelis e Chiara Lagani ai quali si aggrega nel 1997 Marco Cavalcoli. Realizza spettacoli teatrali e musicali e produzioni video e cinematografiche, installazioni, azioni performative, mostre fotografiche, convegni e seminari di studi, festival e rassegne. Tra i suoi lavori si ricordano il ciclo dedicato al romanzo di Nabokov *Ada o ardore* e vincitore di due premi Ubu; il progetto pluriennale dedicato a *Il Mago di Oz* (2007-2010) e l'affondo dedicato alla retorica pubblica con le serie dei *Discorsi* per indagare il rapporto tra singolo e comunità. Nel 2015 **Fanny & Alexander** cura regia, allestimento e costumi dell'opera *Die Zauberflöte - Il flauto magico* di W. A. Mozart commissionata dal Teatro Comunale di Bologna. Tra gli ultimi lavori *To be or not to be Roger Bernat*, spettacolo che anticipa il futuro progetto sull'Amleto, e *SMER - The riot of seduction*, opera di teatro musicale che ha debuttato a marzo 2017 in Belgio.

Ateliers è un collettivo di produzione artistica che opera nell'ambito delle arti performative e teatrali. Si occupa di creazione artistica e della cura della programmazione culturale dell'**Atelier Sì** a Bologna. **Ateliers** è composto da Fiorenza Menni (direzione artistica, attrice e autrice), Andrea Mochi Sismondi (direzione artistica, attore e autore), Giovanni Brunetto (direzione tecnica), Elisa Marchese (amministrazione e organizzazione), Tihana Maravic (progettualità e comunicazione), Diego Segatto (arti web e grafiche). Numerosi altri collaboratori artistici e consulenti vengono coinvolti sui singoli progetti. La creazione di **Ateliers** si compone di opere teatrali e interventi artistici in cui il gesto performativo entra in dialogo organico con l'antropologia, la letteratura, la produzione musicale e le arti visive per favorire una comunicazione del pensiero capace di intercettare inquietudini e prospettive che coagulano senso intorno ai sovvertimenti che si manifestano nel mondo.

Venerdì 24 novembre 2017 > 20.30

Compagnia Frosini-Timpano

Acqua di colonia

testo, regia e interpretazione Elvira Frosini e Daniele Timpano

consulenza Igiaba Scego
voce del bambino Unicef Sandro Lombardi
aiuto regia e drammaturgia Francesca Blancato
scene e costumi Alessandra Muschella e Daniela De Blasio
disegno luci Omar Scala

lo spettacolo è ospitato in collaborazione con l'International Center for the Humanities and Social Change

Il colonialismo italiano. Una storia rimossa e negata, che dura 60 anni, inizia già nell'Ottocento, ma che nell'immaginario comune si riduce ai 5 anni dell'Impero Fascista. Cose sporche sotto il tappetino, tanto erano altri tempi, non eravamo noi, chi se ne importa. È acqua passata, acqua di colonia, cosa c'entra col presente? Eppure ci è rimasta addosso come carta moschicida, in frasi fatte, luoghi comuni, nel nostro stesso sguardo. Vista dall'Italia, l'Africa è tutta uguale, astratta e misteriosa come la immaginavano nell'Ottocento; Somalia, Libia, Eritrea, Etiopia sono nomi, non paesi reali, e comunque "noi" con "loro" con c'entriamo niente; gli africani stessi sono tutti uguali.

E i profughi, i migranti che oggi ci troviamo intorno, sull'autobus, per strada, anche loro sono astratti, immagini, corpi, identità la cui esistenza è irreali: non riusciamo a giustificarli nel nostro presente. Come un vecchio incubo che ritorna, incomprensibile, che ci piomba addosso come un macigno.

Elvira Frosini e Daniele Timpano, sono autori, registi e attori. I loro lavori sono stati rappresentati in numerosi teatri, festival, e contesti performativi in Italia e all'estero. Con i loro lavori sono stati pubblicati da vari editori e finalisti e vincitori di numerosi premi: *Dux in scatola* è stato finalista ai Premi Scenario e Vertigine, pubblicato da Coniglio nel 2006 e da Hystrio nel 2008, e con *Risorgimento Pop* sono stati tradotti e presentati a Parigi per Face à Face. *Reperto#01* è stato finalista al Premio VDA nel 2006, e *Sì l'ammore no* finalista al Premio Dante Cappelletti/Tuttoteatro.com nel 2009. *Dux in scatola*, *Risorgimento Pop* e *Aldo morto* compongono una trilogia edita da Titivillus nel 2012 con il titolo *Storia cadaverica d'Italia*. Lo spettacolo *Aldo morto* è stato candidato al Premio Ubu nel 2012 come migliore novità drammaturgica, ha vinto il Premio Rete Critica 2012 ed il premio NICO GARRONE 2013 per il progetto speciale "Aldo morto 54". Nel 2013 hanno realizzato in collaborazione con il Teatro dell'Orologio di Roma e Fondazione Romaeuropa il progetto *Aldo morto 54*, 54 giorni di repliche dello spettacolo *Aldo morto* e 54 giorni di autoreclusione di Daniele Timpano in streaming in una cella ricostruita appositamente in teatro. *Aldo morto 54* ha vinto il premio Nico Garrone 2013. **Acqua di colonia** è il loro ultimo spettacolo, da cui Elvira e Daniele hanno tratto un libro, con la prefazione di Igiaba Scego.

Mercoledì 14 febbraio 2018 > 20.30

Ermanna Montanari / Teatro delle Albe

Maryam

testo Luca Doninelli

in scena Ermanna Montanari

musica Luigi Ceccarelli

regia del suono Marco Olivieri

disegno luci Francesco Catacchio

direzione tecnica Fagio

assistente spazio e costumi Roberto Magnani

consulenza e traduzione in arabo Tahar Lamri

in video Khadija Assoulaimani

voce e percussioni in audio Marzouk Mejri

realizzazione video Alessandro Renda

realizzazione musiche Edisonstudio Roma

organizzazione e promozione Silvia Pagliano, Francesca Venturi

fotografie dello spettacolo Enrico Fedrigoli

ideazione, spazio, costumi e regia Marco Martinelli, Ermanna Montanari

produzione Teatro delle Albe/Ravenna Teatro

in collaborazione con Teatro de gli Incamminati/deSidera

si ringraziano Luisa Orelli per i preziosi suggerimenti riguardanti la spiritualità coranica, Yiad Hafez per la consulenza sulla musica araba, E production, Gerardo Lamattina

spettacolo in 4 movimenti:

1. Preghiera di Zeinab \ 2. Preghiera di Intisar \ 3. Preghiera di Douha \ 4. Maryam

Maryam è Maria, la Madre di Gesù nel Corano. Maryam ci racconta come sia centrale questa figura nella cultura islamica. In tempi di terrorismi e di ferocia, Maryam si pone come la "donna dell'incontro", un ponte tra cristianesimo, islam e cultura contemporanea. Ermanna Montanari dà voce a tre donne palestinesi che condividono con Maria il dolore per la morte dei figli e dei fratelli dovute all'ingiustizia e agli orrori del mondo. Madri che si rivolgono a lei per chiedere consolazione o per gridare la propria rabbia, per reclamare vendetta o semplicemente per invocare una risposta al perché della guerra e della violenza. La invocano come accade in tanti santuari musulmani del Medio Oriente e del Maghreb. Ed è infine Maryam stessa ad apparire e a condividere, madre tra le madri, il dolore di quelle donne.

«L'idea di Maryam viene da lontano – scrive Luca Doninelli – precisamente dalla Basilica dell'Annunciazione di Nazareth dove mi recai tra il 2005 e il 2006. Lì assistetti allo spettacolo di una fila quasi ininterrotta di donne musulmane che entravano nella basilica per rendere omaggio alla Madonna. Conoscevo già la devozione dei musulmani per Maria, ma quella visione mi colpì ugualmente per la sua solennità, per la certezza fiduciosa che quelle donne mi trasmettevano. Me la sono portata dentro per anni, finché, volendo scrivere un testo teatrale su Maria, mi è balzata alla memoria. Sono molto grato a Ermanna e Marco non solo per l'aiuto decisivo che mi hanno dato nella realizzazione della drammaturgia, ma anche per diversi suggerimenti di lettura. Grazie a Marco e Ermanna, ho potuto comprendere come una scrittura possa essere "personale" senza essere necessariamente "solitaria"».

Con questo spettacolo, le Albe tornano a collaborare con lo scrittore Luca Doninelli (Finalista Premio Campiello 2016) una decina di anni dopo La mano e proseguono sulla strada della sperimentazione del connubio tra la voce caleidoscopica della Montanari e la musica potente di Luigi Ceccarelli.

Mercoledì 7 – Giovedì 8 marzo 2018 > 20.30

Guasto

di Marcello Chiarenza

liberamente ispirato all'omonimo romanzo di Christa Wolf

con Gabriella Allocca – Ilaria Bagarolo – Roberta Barbiero – Martina Bazzanella – Maddalena Bignù – Giulia Bolgan - Nora Borchgrevink – Lisa Dal Monte – Lorenzo D'Este – Lucia Lancellotti – Agnese Sartor – Laura Semenzin – Sam Ursida – Giorgia Velluti – Elena Vivan – Yoko Yamada

regia Marcello Chiarenza

contributi musicali Carlo Cialdo Capelli

assistente alla regia Nicola Lamberti Scarpa

luci Cristiano Colleoni

foto di scena Giovanni Tomassetti

Lo spettacolo è frutto di una residenza artistica con studenti e giovani attori diretti da Marcello Chiarenza.

Il risveglio all'indomani del disastro nucleare di Černobyl': uno spettacolo sull'uomo e la Natura e sulla possibilità che l'uomo stesso ha di guastare irrimediabilmente questo rapporto.

Il tema

Guasto "parla" del risveglio di alcune persone all'indomani dell'esplosione del reattore della centrale nucleare di Černobyl'. Lo spettacolo si concentra sul rapporto fra l'uomo e la Natura e sulla possibilità che l'uomo ha di guastare questo rapporto. La vita dell'uomo dipende dal rapporto di simbiosi con la Natura. L'uomo stesso è Natura, ma è anche l'essere dotato delle capacità di esprimerne la poetica. Gli

uomini sanno guardare oltre i limiti della materia. In un granello di sabbia o nella grande montagna, in una goccia di rugiada o nell'immensità del mare, gli uomini percepiscono le grandi immagini, l'invisibile che li avvicina al mistero.

L'idea

Il progetto di messa in scena prende le mosse da un'importante esperienza che Marcello Chiarenza realizzò trenta anni fa, quando fu incaricato dal leader dei Verdi al parlamento europeo di Strasburgo, di progettare uno spettacolo ispirato a un romanzo di Christa Wolf (*Guasto*), con un gruppo numeroso di studenti. Fu un successo. Chiarenza ha pensato di approfondire e riproporre oggi quella bella avventura, consapevole che il tema è, purtroppo, sempre attuale.

Il soggetto

L'argomento tratta della malattia di un uomo, il fratello della scrittrice e della malattia della natura, che riguarda la collettività, causata dalla fusione del reattore nucleare della centrale di Černobyl'.

Lo spettacolo

Teatro di coralità, senza ruoli da protagonista, per studenti e giovani attori.

Una scenografia leggera e dinamica pensata per l'azione: soprattutto oggetti di natura simbolica.

Non è previsto l'uso di musiche registrate. La musicalità dello spettacolo è il frutto di un lavoro sulla coralità degli attori: voce, percussione di oggetti e qualche strumento musicale.

Il regista si è avvalso della consulenza del musicista Carlo Cialdo Capelli (esperto compositore di musiche per il teatro) a cui è affidata l'orchestrazione delle voci e dei suoni.

«L'esperienza che propongo è quella di un teatro povero e ricco allo stesso tempo. Un esempio di teatro corale in cui il testo non consiste solo nelle parole da recitare, in quanto la scrittura complessiva sarà il prodotto orchestrato di parole, voci, movimenti, immagini, suoni e luci. Aspirando così, sia pure in piccolo, a una forma di teatro sinfonico». [Marcello Chiarenza]

Mercoledì 21 marzo 2018 > 20.30

ATIR Teatro Ringhiera

Utøya

un testo di Edoardo Erba

con la consulenza di Luca Mariani, autore de *Il silenzio sugli innocenti*

con Arianna Scommegna e Mattia Fabris

regia Serena Sinigaglia

scene Maria Spazzi

luci Roberto Innocenti

co-produzione ATIR Teatro Ringhiera - Teatro Metastasio di Prato

con il patrocinio della Reale Ambasciata di Norvegia in Italia

Scrivere un testo su quanto è avvenuto a Utøya, in Norvegia, nel 2011 è un'impresa impegnativa. Il Teatro non è il luogo della documentazione e dell'informazione in primis, è la sede di una riflessione. E la riflessione su un avvenimento del genere sconcerata: non è un gesto di follia, ma contemporaneamente lo è. Non è cospirazione politica, ma contemporaneamente la è. Non è un esempio di inefficienza dei sistemi di difesa, e tuttavia lo è. Non è un caso di occultamento dell'informazione, però lo è.

Dopo il 1989 il mondo è diventato un posto molto più complicato da interpretare, e dopo il 2001 capire un evento è come entrare in un labirinto. Ciò che il Teatro, anzi la mia scrittura teatrale, può fare dentro questo labirinto è trovare dei personaggi che lo percorrano e che ce lo restituiscano attraverso il filtro della loro personalità e dei loro rapporti. Così con Arianna, Mattia, Serena e Luca, compagni in questa avventura, abbiamo scelto di tornare là, in Norvegia, quel terribile 22 luglio del 2011, a osservare tre coppie coinvolte in modo diverso in quello che stava accadendo. Attraverso di loro ho spalancato una finestra di riflessione, che se non ci dà tutto il filo per uscire da quel labirinto, per lo meno a sprazzi, ne illumina alcune zone oscure con la luce della poesia. [Edoardo Erba]

Tutto è cominciato con un libro, "Il silenzio sugli innocenti" di Luca Mariani, un giornalista che non si arrende alle prime risposte, che insiste. È il 22 luglio 2011, in Norvegia. Anders Behring Breivik, "il mostro", scatena l'inferno. Otto morti con un'autobomba a Oslo, un diversivo e poi il vero obiettivo: 69 ragazzi laburisti uccisi uno a uno nell'isola di Utøya, il 'paradiso nordico', sede storica dei campeggi estivi dei giovani socialisti di tutto il mondo. Avevo rimosso quei fatti. Come avevo potuto dimenticare una strage tanto grave e recente avvenuta nel cuore di un'Europa in pace e unita? Perché avevo dimenticato? La risposta non ha tardato ad arrivare.

La narrazione restituita dai media era distorta, faziosa e arbitraria: una delle tante tragedie causate da "pazzi" armati, come quelle che succedono spesso in America. Insomma quel genere di fatti per cui scuoti la testa e passi oltre fino a dimenticartene. Niente di più sbagliato. Scoprivo che la strage era stata pianificata per anni, con lucidità e coscienziosità al limite del maniacale, e che non era contro un obiettivo a caso ma contro il cuore delle giovani "promesse" del socialismo europeo. Era una strage politica. Quando ho finito il libro, ho sentito forte il desiderio che probabilmente ha animato l'autore stesso: bisogna parlare di queste cose, rifletterci, farle risuonare nelle nostre vite che non scrivono la Storia ma la vivono.

Utøya è il tentativo di fare memoria e denuncia senza fare "teatro civile", è a pieno titolo una tragedia contemporanea. Guardare ad essa è come guardare a Medea, a Edipo, a Baccanti, con la sola differenza che quanto qui viene narrato è accaduto davvero. E, forse, potrebbe ancora accadere se non facciamo attenzione a chi siamo, a quale società stiamo contribuendo a costruire, al mondo che vogliamo lasciare in mano ai nostri figli. [Serena Sinigaglia]

Mercoledì 11 aprile 2018 > 20.30

Teatro i

Erodiàs

di Giovanni Testori

con Federica Fracassi

regia di Renzo Martinelli

dramaturg Francesca Garolla

suono Fabio Cinicola

luci Mattia De Pace

consulenza artistica Sandro Lombardi

creazione costume d'epoca Cesare Moriggi

consulenza e realizzazione oggetti di scena Laura Claus

produzione Teatro i - con il contributo di Regione Lombardia / NEXT

"Jokanaan!"

Erodiàs, il più violento dei Tre Lai, inizia così, con un urlo reiterato che si fa gioco di parole, musica che parte dal nome ebraico del Battista e che giunge a poco a poco a conficcarsi nella carne lombarda dilaniata. Giovanni Testori ha dedicato a Erodiade più di un testo. Noi scegliamo Erodiàs, l'Erodiade spodestata, posseduta, ossessiva, che balbetta. Noi partiamo dalla rabbia che smangia l'essere umano quando si trova davanti al limite, alla finitudine, quando il discorso s'incaglia e resta solo la potenza del grido.

Perché affrontare *Erodiàs*? Che cosa rappresenta oggi questa donna dilaniata d'amore per Giovanni Battista? Che cosa raccontano le sue parole di lussuria verso il profeta, simbolo di una religione che lei non riesce a comprendere né a definire?

Erodiàs incarna un tempo in cui la ragione non è ancora arrivata: una zona d'ombra non illuminata dalla luce dello spirito, un eterno purgatorio in cui la conoscenza/coscienza non trova spazio. Un personaggio "sottovuoto", una figura bidimensionale che vive dietro un vetro. Un manichino che a noi si mostra da una vetrina di *sbarlusc*: il suo è un mondo inevitabilmente separato dal nostro, ma ora del tutto compromesso e scardinato dall'arrivo di un Dio che si è fatto carne: il verbum.

Sulla scena un quadro che prende vita e, al contempo, un negozio o uno schermo: l'unica dimensione in cui Erodiàs può ancora sopravvivere, seppur confusa da quel *concerto* e *concertino* di dubbi e domande che il profeta ha in lei provocato. Non è abbastanza averlo messo a tacere con un atto cruento e blasfemo: la testa di Giovanni, separata dal corpo, continua a parlarle, la provoca, le impone interrogativi a cui non trova risposta.

Erodiàs non è più l'Erodiàs che era, ormai è il Battista stesso. Di lui prende le fattezze, una maschera nella maschera, da lui prende parole che non conosce, che non stanno ancora nella sua bocca, di lui cerca segni in ogni dove.

Da lui, dall'amore per lui, nasce il suo tormento: che fare? Come andare avanti?

Questa domanda risuona. Anche oggi.

Che fare di un Dio che è diventato uomo e che, come ogni uomo, può anche sbagliare? Che fare di un mondo che ha perso il suo centro? Che fare di un amore che si sapeva di carne eppure ha l'odore dell'anima?

Lo spettatore assiste. Guarda e aspetta, non può fare altro. Per l'ennesima volta vede, davanti a sé, una dicotomia senza tempo: corpo e mente, ignoranza e conoscenza, sesso e morte. Infinite declinazioni della stessa cosa. Di una vita che cerca, non trova, e allora attende. Attende. Come se non ci fosse altra possibilità che questa. Ma è così? Oggi, è davvero così?

Giovedì 19 aprile 2018 > 20.30

Fratelli Dalla Via

Personale Politico Pentothal

Opera rap per Andrea Pazienza

un progetto Fratelli Dalla Via

di e con Marta Dalla Via

e Omar Faedo (MOOVA), Simone Meneguzzo (DJ MS), Michele Seclì (LETHAL V), Alessio Sulis (REBUS), Giovanni Zaccaria (ZETHONE)

direzione tecnica Roberto Di Fresco

scene e costumi Michela Benestà - Roberto Di Fresco

una produzione Piccionaia Centro di Produzione Teatrale – Fratelli Dalla Via – Gold Leaves

Ispirata dall'imprevedibile tavolozza lessicale di Andrea Pazienza per questo racconto scenico in beat cerco dei compagni virtuosi, pieni di talento e moderatamente dannati. Veloci, abili e audacemente contro. Ma soprattutto cerco giovani autori. Li ho trovati. Sono rapper che non girano dalle parti del pop.

Questo spettacolo è un omaggio al dizionario da-dapaz di Andrea Pazienza. Neanche ricalcando potrei disegnare come lui ma posso raccontarmi alla sua maniera: inventando parole, mescolandole al dialetto o alle lingue straniere, giocando sulla loro doppiezza, sul nonsense, sul ritmo.

Ho immaginato una narrazione piena di spostamenti temporali, scambi di persona, imprecisioni e ribaltamenti tipici dell'attività onirica e molto presente ne "Le straordinarie avventure di Pentothal", miccia ispirante principale di questo gioco. Le parole del titolo sono nodi di contenuto e il tentativo di scioglierli è lo spettacolo stesso. Tutto è una questione personale. Politico è da intendersi, soprattutto in questo lavoro, non solo come relazione tra cittadini, ma anche come rapporto con la città. C'è il mio personale affetto per Bologna che mi ha accolta e sfruttata quando ero studentessa, c'è il rapporto con la Storia che scorre (o scorreva?) nella Dotta e c'è una riflessione sulla parola "casa" che può essere declinata da tutti secondo la propria toponomastica emotiva. Ogni città ha la sua piazza Verdi. Pentothal è uno degli alter ego grafici di Andrea Pazienza ma è anche un farmaco che libera i freni inibitori. Così sono i rapper su questo palco: non accettano censure. Ma il Pentothal può essere anche ingrediente dell'iniezione letale ai condannati a morte. È l'anestesia al resto del mondo, è l'abbassamento delle difese immunitarie culturali ed è lo spirito in cui, purtroppo o per fortuna, è immerso questo lavoro. Saremo come sonnambuli supereroi, doppiando Dumas, quarant'anni dopo. **[Marta Dalla Via]**

I Fratelli Dalla Via si definiscono “un’impresa familiare che costruisce storia” e sono una delle realtà più brillanti della nuova generazione teatrale. Premio Scenario nel 2015, lavorano da sempre sull’interdipendenza tra lessico ed economie dei luoghi e, grazie al progetto Classico Contemporaneo, hanno sviluppato un percorso triennale di sperimentazione legato alla parola come segno e disegno.

Gold Leaves è una realtà indipendente con base a Vicenza fondata da Dj MS allo scopo di valorizzare e supportare la produzione di eventi non solo hip-hop con un occhio di riguardo agli artisti indipendenti ed emergenti.

Martedì 8 maggio 2018 > 20.30

CTB Centro Teatrale Bresciano

in collaborazione con

ScenAperta Altomilanese Teatri

Solaris

drammaturgia di Fabrizio Sinisi

da *Solaris* di Stanislaw Lem (Sellerio editore) e da Andrej Tarkovskij

e con il contributo dell'*atelier d'écriture* diretto da Laura Tirandaz all'Université d'Avignon

con Debora Zuin, Giovanni Franzoni, Antonio Rosti

regia di Paolo Bignamini

scene e aiuto regia Francesca Barattini

costumi Gerlando Dispenza

disegno luci Fabrizio Visconti

con le musiche originali di P.I.G.

Un astronauta proveniente dalla Terra giunge sulla stazione orbitante che ruota intorno al misterioso pianeta Solaris. Il solo ospite dell’astronave appare angosciato e stravolto: un suo collega è appena morto in circostanze oscure, mentre spaventose presenze popolano le stanze.

L’astronauta, costretto a confrontarsi con il fantasma della giovane moglie morta anni prima, deve interrogarsi: queste “apparizioni” hanno una qualche spiegazione? Sono reali o mentali? Immagini della memoria o del desiderio? E in che rapporto sono con “l’oceano pensante” che ricopre il pianeta?

Ciò che (ci) manca è ciò che più incombe su di noi: sono proprio le rappresentazioni dei nostri fantasmi ad apparirci più vere della realtà. L’assenza diventa così presenza ed è quello che è irrimediabilmente perso a chiamarci.

Scritto da Stanislaw Lem nel 1961 e portato sul grande schermo nel 1972 da Andrej Tarkovskij, *Solaris* è senza dubbio il capolavoro della fantascienza filosofica. Un mistero che turba e destabilizza lo spettatore sui temi dell’identità, del soggetto, del rapporto fra le percezioni dei sensi e quelle della memoria, ponendo la sempre radicale domanda su cosa sia veramente la realtà – e su chi siano davvero le persone che amiamo: ciò che esse sono, o ciò che vogliamo che siano? Inquietante eppure intensamente lirico, visionario e poetico, *Solaris* ci conduce nel punto più remoto dello spazio così come nell’abisso più profondo del nostro essere.

Note di regia

I contenuti di *Solaris* sono noti soprattutto agli appassionati di cinema, per via del capolavoro di Andrej Tarkovskij, e ai lettori di Stanislaw Lem e dei romanzi di fantascienza.

Raccontare questa storia a teatro significa per noi innanzitutto provare a riflettere sul valore di verità della rappresentazione: cosa è “vero” sulla scena? E quanto? Che natura hanno i misteriosi “visitatori” che compaiono sulla stazione orbitante agli astronauti? E per lo spettatore che sta assistendo a una messinscena, sono meno “veri” degli altri “veri” personaggi?

Abbiamo cercato di far convergere sul palco, in un percorso incrociato, le differenti nature dei personaggi: quella umana da una parte, e quella fittizia, composta da neutrini, dall’altra. Tutto lo svolgimento del nostro lavoro ruota intorno a questa esigenza di confronto con l’Altro, a questo reciproco avvicinamento.

Così è Harey, “doppione” sempre più umano della moglie dell'astronauta Kelvin, a chiedere agli uomini “veri” che cosa significhi essere “umani”. [Paolo Bignamini]

Mercoledì 16 maggio 2018 > 20.30

Le Belle Bandiere

Corale numero uno

Ritratto di Bambola

di e con Elena Bucci

al violino e al pianoforte Dimitri Sillato

luci di Loredana Oddone

drammaturgia del suono e registrazioni di Raffaele Bassetti

maschera Stefano Perocco di Meduna aiuto all'allestimento Nicoletta Fabbri

grazie a Davide Reviati e al suo libro 'Sputa tre volte' a Isabel Fonseca e al suo libro 'Seppellitemi in piedi'

e a tutti coloro che hanno studiato vita e opere di Bronislaw Wajs, detta Bambola

una produzione Le Belle Bandiere

in collaborazione con Festival delle Colline Torinesi

con il sostegno di Regione Emilia-Romagna e Comune di Russi

Grazie al Teatro Comunale di Russi

La voce che guida questo primo coro di storie e personaggi è ispirata alla figura di Bronislaw Wajs detta Bambola, una poetessa e cantante di etnia rom di origine polacca (per quanto imprecise siano le definizioni) che ereditò dalla madre il talento e la capacità di elaborare i canti e le favole tramandati oralmente fino a renderli storie e poesie nuove e originali. Il suo soprannome si diffonde tra tutte le tribù. Fin da bambina partecipa alle veglie e alle feste notturne per ascoltare e memorizzare il repertorio zingaro, come un registratore vivente sempre acceso. Il suo talento viene vissuto come un dono per tutti. Le favole tramandate dal passato diventano, attraverso la trasformazione di Bambola, arte viva del presente, alla quale si aggiungono le sue storie originali. Questa artista, perfettamente integrata nella sua comunità e ad essa molto legata, viene convinta da uno scrittore e studioso a mettere su carta la sua ricchezza di memoria, ad esibirsi nei teatri, ad essere registrata e pubblicata. Questo atto di rispetto e di omaggio verso una cultura spesso ignorata e sottovalutata viene letto da tutte le comunità prima con orgoglio – quando i teatri si riempiono per acclamare – e poi come un tradimento – quando Bambola, dopo essere stata gradualmente sottratta alla sua nomade quotidianità, viene usata dal potere politico come simbolo della necessità di integrare, snaturandole, le comunità cosiddette 'zingare', trasferendole in artificiali campi stanziali dove le condizioni di vita sono spesso inaccettabili. Bambola rimane sola e sospesa tra due mondi e due culture, entrambi irriducibili e prepotenti. Non appartiene più a niente e a nessuno, punita da opposti conformismi per il suo desiderio di essere semplicemente e profondamente cittadina del mondo. Trova uno degli ultimi rifugi proprio in Italia.

Ho conosciuto questa figura attraverso lo splendido lavoro di Davide Reviati, al quale però non ho attinto in alcun modo se non per le suggestioni che ispirano le opere importanti. [Elena Bucci]

Correnti alternate

Sezione dedicata alle giovani compagnie

Proseguendo sulle linee tracciate nelle passate stagioni, il Teatro Ca' Foscari continua a sostenere le attività delle giovani compagnie, ospitando per brevi periodi di residenza o per singole iniziative alcune realtà artistiche che hanno maturato esperienze significative e affrontato percorsi del tutto originali.

In **Correnti alternate**, che riflette sulle medesime tematiche e si pone gli stessi interrogativi di **Alterazioni**, emerge un interesse verso la traduzione (*Cessi pubblici*) e l'adattamento o quanto meno l'ispirazione a drammaturgie d'autore (*Monogamia*) insieme all'indagine di nuove forme di scrittura per la scena, con esiti performativi differenti, ma ugualmente interessanti (*Starlùc* e *Il violinista di Praga*).

Venerdì 15 – Sabato 16 dicembre 2017 > 20.30

Indiana Teatro

Monogamia - Una storia fantastica

regia di Lorenzo Maragoni

costumi e scenografia di Riccardo Longo

ispirato a "La Collezione" di Harold Pinter

con Riccardo Dal Toso, Julio Escamilla Camacho, Greta Giancola, Vittorio Lora

Due coppie di giovani adulti, realizzati professionalmente e relazionalmente. Due uomini, e un uomo e una donna. Due coppie solide, o se non altro, ben incastrate nei loro meccanismi. Un viaggio a Londra. Un tradimento, forse. E le sue conseguenze. I traditi sembrano cercare risposte in tutti i posti sbagliati; i traditori non sembrano neanche più sapere cos'è successo, e perché. Tutto si muove, a patto di restare fermo. Si parla di tutto, a patto di non parlare del perché sia successo. Parlarne vorrebbe dire mettersi in discussione, come coppia e come individui. Magari rinegoziare, rifondare, o interrompere la relazione. Molto meglio convincersi che non sia successo niente. Dove finisce la memoria condivisa, e comincia la propria personale verità? Quali sono i limiti, oggi, dell'unica istituzione sentimentale riconosciuta: la coppia? Questo spettacolo è un quadro surrealista, un'esperienza così specifica da essere universale, una commedia e un dramma. Questo spettacolo è una stanza d'albergo esplosa.

Note di regia

La psicoterapeuta Esther Perel sostiene che, se il tradimento un tempo minacciava la nostra sicurezza economica, oggi minaccia la nostra identità. Dalla parte del tradito, le domande sono: chi sono?, di chi mi sono fidato fino ad oggi? Ma dalla parte del traditore, le domande non sono meno importanti: perché l'ho fatto?, chi sono diventato? Un tradimento è spesso connesso più che al tradire l'altra parte della coppia a cercare di ritrovare delle componenti di sé stessi che, in qualche modo, nella coppia sono andate perdute. Da queste considerazioni la scelta di una regia per quattro attori, agile e rapida, che faccia emergere le tensioni nascoste nel testo, che faccia sentire i non detti e i non agiti possibili alla fine di ogni battuta. Un testo dove le dimensioni della realtà, della psicologia, della surrealtà e dell'ironia si mischiano, per provocare le dinamiche della coppia a rivelarsi, o cercare ritrovarne, almeno in parte, il senso.

Venerdì 9 – Sabato 10 febbraio 2018 > 20.30

Compagnia Malmadur

Starlùc

Un viaggio nello spazio profondo alla ricerca di Dio

La fantascienza entra a teatro con la sua epicità, la sua ironia e la sua vicinissima lontananza
regia e drammaturgia Alessia Cacco e Jacopo Giacomoni

creato da Elena Ajani, David Angeli, Jacopo Giacomoni, Davide Pachera, Caterina Soranzo, Marco Tonino, Vincenzo Tosetto
coreografie Elena Ajani
scenografia Caterina Soranzo in collaborazione con Elena Ajani
costumi Davide Pachera
musiche Jacopo Giacomoni
luci Cristiano Colleoni

In un tempo lontano lontano, nella nostra galassia, una comunità decide di fuggire dalla Terra ormai in declino per fondare il mondo perfetto su un pianeta disabitato. Ma il progetto sembra spegnersi sul nascere quando Dore, la guida della comunità, muore non appena arrivata nella nuova casa.

I Fondatori rimasti, per salvare l'utopia e cementare la fede nei loro ideali, scelgono di raccontare al popolo che Dore è Dio. Su questa menzogna nasce la religione del pianeta Starlùc.

Qui finisce la fantascienza epica, la Storia con la esse maiuscola. Mille anni più tardi inizia il racconto di due persone qualunque.

Un'ingenua sentinella di nome Ah e il suo prosaico Virgilio Wanguelien avvistano il ritorno di Dore e decidono di partire insieme per raggiungere il luogo dell'atterraggio di Dio.

In un linguaggio che, attingendo al teatro epico e alla cultura pop, cerca di fondere cinema, serie TV e teatro, accompagniamo i due protagonisti attraverso il pianeta Starlùc in un viaggio – che come tutti i viaggi è mezzo e fine allo stesso tempo – alla ricerca di Dio.

Venerdì 2 – Sabato 3 marzo 2018 > 20.30

Teatraz

Cessi pubblici

di Guo Shixing

regia e traduzione Sergio Basso

acting coach Karina Arutyunyan

assistente alla regia Lucia Messina

con Lidia Castella – Cristina Castigliola – Federico Dilirio – Eva Martucci – Francesco Meola – Lucia Messina – Elena Nico – Matthieu Pastore – Alessandra Raichi

scenografia Federica Pellati

direzione cori Camilla Barbarito

produzione Teatraz

Spesso si ha paura della Cina: un Paese troppo lontano da noi. La domanda da cui sono partito per lavorare con gli attori e per dare vita allo spettacolo è stata: "Come possiamo riportare la quotidianità della vita cinese al pubblico occidentale?"

Di questo testo di Guo Shixing, ho capito che mi interessava molto di più l'universalità piuttosto che l'esotismo della location. Quando mettiamo in scena un testo francese o americano, non ci poniamo il problema dell'esotismo di quel testo, della sua alterità. Ci concentriamo sui contenuti e ci preoccupiamo di traslarli alla nostra cultura, se e proprio perché il messaggio del drammaturgo è urgente.

Credo che sia arrivata ora di finirla con l'esotismo sulla Cina. Basta con questa Cina da museo. A me interessa cosa hanno da dire oggi i narratori cinesi. E il teatro di Guo Shixing è una lama. [Sergio Basso]

Guo Shixing è uno dei più grandi drammaturghi cinesi. Negli anni Novanta ha concepito la trilogia Niaoren, Yuren, Qiren ["Uomini-uccello", "Uomini-pesce", "Uomini-scacco"]. In tre pièces affronta tre hobbies dei pechinesi: portare i canarini al parco, andare a pesca, giocare a scacchi nei crocicchi.

Tre passioni, folkloriche, icastiche, che sconfinano rapidamente nell'ossessione. Ed ecco che esaminare un passatempo diventa l'occasione di raccontare la società cinese contemporanea e le sue idiosincrasie.

Perché presenta in maniera icastica una realtà, quella cinese, sempre più presente nel nostro orizzonte quotidiano. Perché sebbene parli di una realtà specifica, le sue parabole sull'essere umano riescono a essere universali. Sembra un Aristofane moderno venuto dall'Oriente.

La Cina si guarda allo specchio in questo testo che ricorda la malinconia de *Il campiello* di Goldoni e la danza drammaturgica de *Il girotondo* di Schnitzler, e che alla fine si rivela un'immane metafora della crisi economica e sociale contemporanea, del bivio tra collettività ed individualismo. E ha qualcosa da dire anche a noi all'Occidente.

Venerdì 27 – Sabato 28 aprile 2018 > 20.30

Woodstock Teatro

Il violinista di Praga

regia Woodstock Teatro

con Susi Danesin

ebraista e voce off Matteo Corradini

scrittura scenica e montaggio intervista Marco Gnaccolini

scene e costumi Alessandra Dolce

Woodstock Teatro propone uno spettacolo docu-teatrale e di clown civile, che raccontando di Terezin, una città poco distante da Praga, vuole indagare le infinite forme di resistenza in cui la vita si può dipanare.

Temi contemporanei come il potere dell'omertà, della propaganda politica e della "guerra al diverso" vengono portati in scena attraverso fatti storici realmente avvenuti, durante il periodo d'occupazione nazista della città.

Una sola attrice in scena, attorniata da scenografie che richiamano l'immaginazione ai film muti e al teatro di oggetti, interpreta molti e diversi personaggi di una storia a capitoli, è come un clown muto di teatro civile, è pronta a far ridere, piangere e riflettere allo stesso tempo, grazie anche alla testimonianza vera di Matteo Corradini sul campo di Terezin.

Terezin è oggi un paese fortificato, poco distante da Praga.

Terezin non sarebbe oggi frequentato da turisti se non fosse stato, durante la seconda Guerra Mondiale, un campo di transito nazista, nel quale vennero ammassati ebrei per la deportazione nei campi di sterminio.

Terezin, in quei giorni passati, divenne anche il primo campo di propaganda del Terzo Reich: un campo abbellito, dove ogni momento pareva trascorrere senza orrori e violenza.

La messa in scena

Il tema della memoria di questo terribile evento storico viene proposto in una forma leggera, nuova, profonda e storicamente veritiera, venendo a dipanarsi nella storia di un luogo, il campo di transito di Terezin, raccontato in una sorta di antologia di Spoon River: attraverso brevi capitoli verranno raccontate le storie di diversi personaggi che hanno avuto a che fare con Terezin, sia durante i giorni della Shoah sia durante il nostro oggi contemporaneo.

La leggenda di un violinista che diede ospitalità a dei contadini ribelli e perseguitati, e per questo verrà arrestato dalle autorità e condannato a morte, si intreccerà alla vera storia della fabbrica di strumenti musicali Zalud, che venne sequestrata dai nazisti per fornire gli strumenti agli ebrei nei video di propaganda del campo di concentramento di Terezin, e alle visite di turisti in cerca di emozioni legate a un periodo storico tragico.

Viene proposto quindi come momento di incontro tra passato e presente l'ascolto tra le generazioni che abitano uno stesso luogo, e il suonare e creare bellezza come possibilità di difesa della vita e di costruzione di un futuro senza più l'accadimento di orribili avvenimenti come la Shoah. **[Woodstock Teatro]**

Laboratori

Residenze – laboratori – workshop

Nel programma di attività teatrali 2017-2018 una parte significativa è rappresentata dai laboratori, a confermare la vocazione principale dell'Ateneo, che è quella di formare i suoi studenti anche con e attraverso le performing arts.

Una novità è il workshop di Gaga tenuto da Andrea Costanzo Martini, su proposta di Susanne Franco, docente di Storia della danza. Il Gaga, conosciuto come il "metodo Naharin", è un linguaggio del movimento creato da Ohad Naharin, danzatore e coreografo israeliano considerato uno dei più grandi coreografi al mondo. Con questo termine viene definito un nuovo modo di acquisire una profonda conoscenza e consapevolezza di sé e del proprio corpo attraverso il movimento. Un'occasione speciale per i nostri studenti e aperta a chiunque sia interessato.

Le residenze, i laboratori e i workshop sono rivolti principalmente agli studenti dell'Università Ca' Foscari, ma sono aperti a studenti di altre Università, Accademie e Conservatori, giovani attori e a chiunque sia interessato a partecipare, sulla base della presentazione di una lettera di motivazioni e di un curriculum aggiornato. La candidatura dovrà essere inviata all'indirizzo teatro.cafoscari@unive.it. La partecipazione è gratuita. Indicazioni più precise sulle singole proposte sono contenute nelle pagine di dettaglio.

LETTERE DALLA NOTTE

Esercizio di lettura rivolto agli studenti della città di Venezia condotto da Chiara Guidi

Martedì 17 ottobre 2017 h. 14 – 18

Mercoledì 18 ottobre 2017 h. 14 – 18

Giovedì 19 ottobre 2017 h. 16 – 20

Spettacolo finale giovedì 19 ottobre 2017 alle ore 20.30

La deadline per le iscrizioni è fissata al 10 ottobre 2017

L'esercitazione è aperta agli studenti delle Università, Accademie e Conservatori della città di Venezia con o senza esperienza attoriale. È richiesta la frequenza ai tre incontri pomeridiani e alla presentazione serale aperta al pubblico.

È un invito a fare esercizio di lettura in coro sui componimenti della poetessa tedesca Nelly Sachs a partire dalla tecnica molecolare messa a punto da Chiara Guidi nel suo percorso di ricerca vocale. Verranno svolti esercizi per dare espressione e cadenza ai singoli fonemi in una prospettiva di orchestrazione. Al termine del terzo giorno, il coro confluirà nella lettura di *Lettere dalla notte*, con Chiara Guidi, in scena giovedì 19 ottobre 2017 alle ore 20.30.

In *Lettere dalla notte* la scrittura di Nelly Sachs, premio Nobel nel 1966, verrà percorsa da Chiara Guidi anche attraverso una parte del carteggio che l'autrice ebbe tra il 1954 e il 1969 con Paul Celan ("Ma tu capisci, viviamo entrambi nella patria invisibile"), con cui condivise la condizione di esule dalla storia e dalle ferite del Novecento. Il coro, invece, intersecherà la propria voce a quella di Chiara con le parole dei cori che Nelly Sachs scrisse: Coro degli orfani, Coro dei nati, Coro dei salvati.

Vi potrà partecipare chiunque voglia dimenticare la propria voce per ritrovarla tra le voci

Chiara Guidi Fondatrice con Romeo e Claudia Castellucci della Societas Raffaello Sanzio, oggi Societas, sviluppa una personale ricerca sulla voce come chiave drammaturgica nel dischiudere suono e senso di

un testo, ma anche come corpo, azione, disegno, rivolgendo la propria tecnica vocale sia a produzioni per un pubblico adulto, sia elaborando una specifica concezione di teatro legato all'infanzia.

OPERAI DI CIVILTÀ

Workshop condotto da Patricia Zanco

Un lavoro sulla voce e sul coro come corpo sociale

Mercoledì 8 novembre 2017 h. 10 – 14

La deadline per le iscrizioni è fissata al 10 ottobre 2017

Il workshop è inserito all'interno delle attività formative del progetto regionale **Dedalus - Sapere nuovo per artisti e artigiani dello spettacolo, cod. 3706-1-1401-2016.**

A partire dal proprio percorso artistico, Patricia Zanco lavorerà con il gruppo di giovani artisti e studenti sul gesto simbolico e l'azione efficace (haiku) come poesia ardente di azioni in movimento, con un focus sulla voce. Prendendo spunto dai suoi progetti e quindi dai testi che stanno alla base della sua ricerca, il lavoro di Patricia Zanco si concentrerà sulla voce del coro come corpo sociale, un coro che è cittadinanza, un noi condiviso che sa guardare il proprio tempo e parlarne a scapito dell'I like che con troppa facilità viene messo a qualsiasi comunicazione appaia interessante.

I Like, I Like, e con buona pace del potere la collettività è diventata una informe massa di tuttologi disinformati incapaci di responsabilità civile, quella che chiederebbe vera informazione e contro informazione con chiare fonti, che si ottengono solo attraverso lo studio approfondito e l'esperienza.

Se al potere, qualsiasi potere, manca la visione, lo sguardo del "campo lungo" che gli permetterebbe di costruire un futuro di contenuti, perché noi agiamo come corpo estraneo in un' impossibilità di vita in comune e preferiamo i protagonismi individuali alla costruzione della "città ideale"?

Per questo cerco la voce del Coro, quella voce primaria fatta anche di rito, di suono di sguardo prima della forma della parola significante, lo cercheremo nel workshop, la parola nuova che risuoni nella città.

[Patricia Zanco]

Patricia Zanco è attrice e regista. Studia Danza contemporanea con Susanna Beltrami a Verona. Canto con Malcom King. Lydia Stix – Il Piccolo di Milano. Formazione Teatrale al Centro di Ricerca e Sperimentazione Teatrale di Pontedera. Ricerca vocale presso il Roy Hart Theatre a Malèrargues. Francia. Inoltre studia con: Francois Kahn, Laura Curino, Marco Baliani, Alfonso Santagata, Serena Sinigaglia e Emma Dante. Marise Flash -Piccolo di Milano. Anatoli Vasiliev T.di Mosca. Tadashi Suzuki - SCOT of Toga and Tokio. Sofia Kalinska - Cricot di Tadeuz Kantor. Mamadou Dioume, Yoshi Oida, Bruce Myers, Sotigui Kouiatè - CICT/Theatre Bouffes du Nord di Peter Brook. Kristian Lupa - T. Cracovia. L'esperienza di Patricia sulla voce viene da un lungo studio fatto con il Roy Hart Theatre. Ha poi continuato la ricerca sia nella formazione teatrale sia nei territori che la ricerca stessa apriva.

LA SCRITTURA TEATRALE IN DOPPIA PARTITURA

Workshop condotto da Marcello Chiarenza

Nel seminario si studierà il rapporto fra la parola e l'immagine, tra la voce e l'azione

Mercoledì 29 novembre 2017 h. 10 – 14

La deadline per le iscrizioni è fissata al 10 ottobre 2017

Il workshop è inserito all'interno delle attività formative del progetto regionale **Dedalus - Sapere nuovo per artisti e artigiani dello spettacolo, cod. 3706-1-1401-2016.**

Il tema dell'incontro riguarderà il rapporto fra la parola e l'immagine, tra la voce e l'azione. Scrivere in doppia partitura significa tener conto di ciò che vedo e ciò che sento. Tale rapporto favorisce una risultante che può aggiungere novità: come dire che la somma di due colori ne determina un terzo. A questo riguardo, quel che si vede, non deve banalmente ribadire quel che si sente e viceversa. Le due

scritture devono lasciare uno spazio a una terza via ancora da scrivere. Se la parola e l'immagine hanno lo stesso colore, il loro rapporto non produrrà nulla di nuovo. La partitura per gli occhi comprende la luce, la scenografia, i costumi, gli oggetti: ed è bene che il tutto si faccia movimento, coreografia di uomini e cose. La partitura dell'ascolto è pertinente alla voce, la parola, i suoni, i rumori e la musica; inutile dire che in questo caso tutto è già movimento che viaggia alla velocità del suono. Nella doppia scrittura è importante che ciascuna partitura abbia una certa autonomia: come nel caso delle partiture di singoli strumenti di un'orchestra che poi suonando insieme danno vita alla sinfonia. In questa libertà, il rapporto fra la visione e l'ascolto può creare una sorta di vuoto, un interrogativo, uno spazio nuovo che lo spettatore occupa e completa con i suoi pensieri. Così il senso si allarga, la percezione attiva dello spettatore si arricchisce: si può ascoltare più di quanto è stato detto, si può vedere più di quanto è stato visto. Partendo dal presupposto che le grandi immagini sono invisibili vibrazioni interiori ... una scrittura in partitura doppia lascia allo spettatore un ruolo importante, un terzo spazio per completare l'opera con l'occhio della sua mente. In origine, con la parola teatro non si indicava tutto l'edificio, ma il posto a sedere degli spettatori. In ultima analisi il teatro è lo spazio dell'immaginazione.

Marcello Chiarenza, laureato in architettura presso il Politecnico di Milano, da decenni opera nel campo della figurazione simbolica e della drammaturgia della festa, nei diversi ruoli di scultore, pittore, scenografo, conduttore di laboratori, autore e regista teatrale. Chiarenza ha lavorato in qualità di drammaturgo, regista e scenografo con i maggiori gruppi italiani di teatro di prosa, opera e teatro ragazzi quali il Teatro Stabile di Torino, il Teatro Archivolto di Genova, la Biennale Teatro di Venezia, Elsinor di Milano, il Teatro Donizetti di Bergamo, il Teatro Massimo di Palermo, il Teatro Comunale di Modena, l'Arena del Sole di Bologna, Teatro del Buratto di Milano. Firma testi, scene e regie per la compagnia londinese di teatro ragazzi Lyngo Theater. Fondatore di Arcipelago Circo Teatro, prima compagnia italiana di genere, è autore, regista e scenografo di *Ombra di Luna* nel 2001 e *Creature* 2004, di *Cineserie* e *Tesoro* nel 2006. Cofondatore di Karakasa Circus, nel 2011 è autore, regista, scenografo dello spettacolo di nuovo circo *Casa Dolce Casa*. Sue mostre sono state allestite a Stoccarda, Francoforte, Parigi, Lille, Basilea, Marakesh, Tel Aviv, Maasricht, Milano, Cremona, Mantova, Palermo, Genova, Barcellona, Londra, Lugano e Copenaghen.

GUASTO

Progetto di residenza artistica con giovani attori e studenti dell'Università Ca' Foscari condotto da Marcello Chiarenza

Il laboratorio consiste nella messa in scena di uno spettacolo teatrale che verrà presentato al Teatro Ca' Foscari **mercoledì 7 e giovedì 8 marzo 2018**. La residenza si svolgerà presso il Teatro Ca' Foscari da gennaio a marzo 2018, per un totale di circa 15 giornate di impegno.

La deadline per le iscrizioni è fissata al 10 dicembre 2017

Il calendario dettagliato verrà comunicato successivamente.

Il risveglio all'indomani del disastro nucleare di Černobyl': uno spettacolo sull'uomo e la Natura e sulla possibilità che l'uomo stesso ha di guastare irrimediabilmente questo rapporto.

Il progetto di messa in scena prende le mosse da un'importante esperienza che Marcello Chiarenza realizzò trenta anni fa, quando fu incaricato dal leader dei Verdi al parlamento europeo di Strasburgo, di progettare uno spettacolo ispirato a un romanzo di Christa Wolf (*Guasto*), con un gruppo numeroso di studenti. Fu un successo. Chiarenza ha pensato di approfondire e riproporre oggi quella bella avventura, consapevole che il tema è, purtroppo, sempre attuale.

Il soggetto

L'argomento tratta della malattia di un uomo, il fratello della scrittrice e della malattia della natura, che riguarda la collettività, causata dalla fusione del reattore nucleare della centrale di Černobyl'.

Lo spettacolo

Teatro di coralità, senza ruoli da protagonista, per giovani attori(fino a un numero massimo di venti).

Una scenografia leggera e dinamica pensata per l'azione: soprattutto oggetti di natura simbolica. Non è previsto l'uso di musiche registrate. La musicalità dello spettacolo sarà il frutto di un lavoro sulla coralità degli attori: voce, percussione di oggetti e qualche piccolo strumento musicale, come ad esempio un flauto.

Il regista si avvarrà della consulenza di un musicista (esperto compositore di musiche per il teatro) a cui sarà affidata l'orchestrazione delle voci e dei suoni.

L'esperienza che propongo è quella di un teatro povero e ricco allo stesso tempo. Un esempio di teatro corale in cui il testo non consiste solo nelle parole da recitare, in quanto la scrittura complessiva sarà il prodotto orchestrato di parole, voci, movimenti, immagini, suoni e luci. Aspirando così, sia pure in piccolo, a una forma di teatro sinfonico. [Marcello Chiarenza]

WORKSHOP DI GAGA

condotto da Andrea Costanzo Martini

Mercoledì 28 marzo 2018 h. 16 – 19.30

Giovedì 29 marzo 2018 h. 10 – 14

La deadline per le iscrizioni è fissata al 10 marzo 2018

Con il termine “Gaga” viene definito un nuovo modo di acquisire una profonda conoscenza e consapevolezza di sé e del proprio corpo attraverso il movimento. Questo approccio alla danza è stato sviluppato dal danzatore e coreografo Ohad Naharin durante la sua direzione della Batsheva Dance Company ed è utilizzato quotidianamente come tecnica di base sia dai membri della Batsheva Dance Company sia del Batsheva Ensemble. Il Gaga (che è stata la prima parola pronunciata da Ohad da bambino) nasce dall'idea che un danzatore debba rafforzare la muscolatura, e aumentare la flessibilità e agilità del suo corpo senza mai perdere di vista lo sviluppo dei sensi e dell'immaginazione. Con il Gaga si migliorano i movimenti istintivi e si collegano i movimenti inconsci con quelli consci, ci si libera delle abitudini motorie che irrigidiscono il flusso del corpo e della fantasia, praticando movimenti semplici in spazi piacevoli e con abiti comodi. Le lezioni di Gaga prevedono la presenza di un insegnante che conduce i danzatori attraverso una elettrizzante pratica di ricerca improvvisata a partire dalla descrizione di una serie di immagini utili a farli superare i loro limiti fisici ed emotivi.

Andrea Costanzo Martini si è formato come danzatore dapprima in Italia e poi in Germania presso la Heinz-Bosl Stiftung Ballet Akademien. Dal 2004 ha avviato la sua carriera professionale come danzatore presso l'Aalto Staats Theater Essen e dal 2006 per due anni presso il Batsheva Ensemble per poi passare alla Batsheva Dance Company (Israele). In seguito ha danzato per il Cullberg Ballet (Stoccolma) e ha iniziato a cimentarsi anche come coreografo. Dal 2012 è tornato in Israele dove ha danzato per la Inbal Pinto Dance Company continuando a creare anche propri pezzi. Con il pezzo *What Happened in Torino* ha vinto il primo premio per la danza e la coreografia all'International Stuttgart Solo Competition (2013) e il premio del pubblico al Mas Danza Festival in Gran Canaria, Spagna (2015). Da quel momento le sue produzioni sono state sostenute da Pavillon Noir Aix-en-Provence, Tanzhaus Zürich, Lublin Centrum Kultury, Suzan Dallal Center Tel Aviv, NOD Torino, Tmuna Theater Tel Aviv, Hateiva Theater e Teatro Piemonte Europa. Parallelamente ha continuato la sua attività di insegnante di Gaga e improvvisazione sia in Israele (presso il Gaga center del Suzan Dallal Center a Tel Aviv e presso il Vertigo Studio a Gerusalemme) sia in Europa.

RIME CONTEMPORANEE

Laboratorio teatrale condotto da Marta Dalla Via

Lunedì 16 aprile 2018 h. 10 – 16

Martedì 17 aprile 2018 h. 10 – 19

Mercoledì 18 aprile 2018 h. 10 – 19

La deadline per le iscrizioni è fissata al 10 marzo 2018

Se Majakovskij fosse nato negli anni zero sarebbe una star del rap

La poesia, tutta! È un viaggio nell'ignoto
La poesia è l'estrazione del radio
Per ogni grammo estratto, un anno di fatica
Sprechi, per una sola parola, migliaia di tonnellate di minerale verbale
V. Majakovskij, *Conversazione con l'ispettore delle imposte intorno alla poesia*

Cercare di trasformare o travalicare la realtà è un atto poetico. La pratica teatrale e il suo studio sono un buon aiuto per affinare queste capacità, che ognuno di noi possiede e che, a ben guardare sono una sorta di piacere dovere. Essere poeti delle proprie abitudini è l'invito che faccio ai partecipanti di questo laboratorio. Lo faremo studiando alcuni passaggi dell'opera di Majakovskij che non si stancava mai di ripetere "Mettete all'ordine del giorno il problema della vita quotidiana". Il suo intento era quello di innescare la parola/poesia per provocare un processo di mutamento in grado di portarci verso un'azione/rivoluzione. Rifletteremo insieme sulla parola agita, essenza del teatro, che trovo abbia una personificazione contemporanea in discipline rubate alla strada come il writing e il free-style che incarnano una comunicazione fuori dagli schemi. Capiremo come scrivere o riscrivere, quindi interpretare, una poesia urbana che sia ritratto, anche deformato, di noi e della città che ci circonda. Lo faremo partendo da alcuni graffianti testi poetici in grado di parlare al nostro tempo ma anche percorrendo i paesaggi delle nostre canzoni preferite o analizzando le nostre "massime da Smemoranda" scritte su muri e diari. Sarà interessante elaborare pensieri ed emozioni in quel luogo mentale, speciale e sicuro che è il teatro. "La scrittura a voce alta" e la sua condivisione saranno occasioni uniche per confrontare i saliscendi emotivi che ogni giorno ci regala. Nel percorso potremo avvalerci anche del contributo narrativo e della presenza di giovani e talentuosi rapper.

Marta Dalla Via inizia il suo percorso artistico seguendo il lavoro di Pippo Delbono, Laura Curino, Angela Malfitano, Francesca Mazza, incontrati durante i laboratori organizzati dal CIMES - Centro Interfacoltà Musica e Spettacolo - Università di Bologna. Nel 2001 si diploma presso la scuola di teatro di Bologna diretta da Alessandra Galante Garrone. Si laurea nel 2003 al Dams di Bologna. Scrive e mette in scena **Veneti fair** (2010). Insieme al fratello Diego Dalla Via scrive **Piccolo Mondo Alpino** progetto vincitore del Premio Kantor. **Mio figlio era come un padre per me** è il progetto vincitore del premio Scenario 2013. Insieme a Diego Dalla Via e Roberto di Fresco forma la compagnia **Fratelli Dalla Via** che vince il premio Hystrio Castel dei Mondi nel giugno 2014. Nel 2015 è diretta da Fabrizio Arcuri in "Faust In and Out" di Elfriede Jelinek prodotto da Accademia degli Artefatti. A febbraio 2016 debutta **Drammatica Elementare** nuova produzione Fratelli Dalla Via in collaborazione con Piccionaia Centro di Produzione Teatrale e Bassano Opera Estate Festival B-Motion. **Personale Politico Pentothal** è il suo ultimo progetto.